

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIOEVO

QUADERNI

DELLA

SCUOLA NAZIONALE
DI STUDI MEDIEVALI

FONTI, STUDI E SUSSIDI

9



PER UNA NUOVA EDIZIONE
DELL'*EPISTOLARIO*
DI CATERINA DA SIENA

Atti del Seminario
(Roma, 5-6 dicembre 2016)

a cura di A. Dejure - L. Cinelli OP



ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI
PIAZZA DELL'OROLOGIO
2017

EDIZIONE CRITICA DELL'*EPISTOLARIO*
DI CATERINA DA SIENA

DIRETTORE SCIENTIFICO
Massimo Miglio

COMITATO SCIENTIFICO
Fausto Arici OP - Alessandra Bartolomei Romagnoli - Sofia Boesch -
Luciano Cinelli OP - Marco Cursi - Carlo Delcorno - Gianni Festa OP -
Giuseppe Frasso - Giovanna Frosini - Giorgio Inglese - Lino Leonardi -
Rita Librandi - Luca Serianni - Aldo Tarquini OP -
André Vauchez - Gabriella Zarri

© Istituto storico italiano per il medio evo 2017

ISSN 2279-6223
ISBN 978-88-98079-72-8

ANNALISA LISTINO

PER UNO STUDIO DELLE VARIANTI LINGUISTICHE DEL
MANOSCRITTO VIENNESE DELLE LETTERE DI
CATERINA DA SIENA

La nuova trascrizione delle lettere cateriniane conservate nel manoscritto *Viennese* (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, *Palatino* 3514 [MO]) e l'analisi delle varianti formali apportate dalla cosiddetta mano B sul testo-base esemplato da A, da me effettuate negli ultimi tre anni¹, hanno portato ad aprire una riflessione sulle possibili motivazioni sottese a tali interventi correttori.

La premessa dalla quale non si può prescindere, come è stato rilevato da Giovanna Frosini e Gabriella Pomaro² e confermato dalla recentissima analisi paleografica di Angelo Restaino, è che «il manoscritto è vergato da unico copista, Neri di Landoccio Pagliaresi»³, che lo allestì «in tempi diversi e senza seguire un progetto unitario»⁴ e che tornò a modificarlo a distanza di tempo grazie all'inserimento di varianti, riscritture e postille, che si possono trovare, seppure con diversa intensità, in tutto il codice. Com'è noto⁵, le sezioni del ms. indica-

¹ Data la particolare strutturazione 'per blocchi' del manoscritto *Viennese* e considerato il diverso grado e la diversa natura degli interventi correttori nelle sue varie parti, si è effettuato uno spoglio e una classificazione delle varianti che consenta di valutare indipendentemente la situazione testuale di ciascuna sezione. Il codice presenta la seguente configurazione: blocco 1 (cc. 2r-157r); blocco 2 (cc. 157r-176v); blocco 3 (cc. 177r-220r); blocco 4 (cc. 220r-224v); blocco 5 (cc. 225r-255v); blocco 6 (cc. 255v-271r); blocco 7 (cc. 271r-271v); blocco 8 (cc. 271v-273v); blocco 9 (cc. 273v-285r). Il blocco 8 non è stato studiato, in quanto contenente lettere scritte in latino.

² Cfr. G. FROSINI, *Lingua e testo nel manoscritto Viennese delle Lettere di Caterina*, in *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica* (Siena 13-14 novembre 2003), Firenze 2006, pp. 91-125: 99-100 (riporta il parere di Gabriella Pomaro).

³ A. RESTAINO, *La mano di Neri. Per un'analisi paleografica del ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Pal. 3514 dell'epistolario di Santa Caterina da Siena*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 119 (2017), pp. 469-498: 487.

⁴ *Ibid.*, p. 474.

⁵ Cfr. E. DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione*, in *Epistolario di santa Caterina da Siena*, ed. DUPRÉ THESEIDER, Roma 1940 (Fonti per la storia d'Italia, 82), pp. XIII-CIX e FROSINI, *Lingua e testo nel manoscritto Viennese* cit.; RESTAINO, *La mano di Neri*. cit.

te con i nomi di blocchi 2, 4, 7 e 9 sono state esemplate da Pagliaresi B e presentano un numero di varianti quasi trascurabile; dall'altra parte, i blocchi di testo scritti da Pagliaresi A, con correzioni successive di B – cioè quelli contraddistinti dai numeri 1, 3, 5 e 6 – raccolgono un numero assai più consistente di varianti e una maggiore varietà delle tipologie (non solo grafiche, ma pure fonetiche e morfologiche), anche se le sezioni 1 e 6 si mostrano in leggera controtendenza, presentando un numero minore di interventi correttori e una più ridotta tipologia degli stessi⁶. Siamo dunque in presenza di un codice complesso, copiato tutto dalla medesima mano, ma con distinti interventi di modifica e correzione della lezione di partenza.

Stabilito questo, resta da capire, osservando e studiando le varianti apportate da Pagliaresi B sul testo esemplato da A, se è possibile individuare una o più linee correttorie che permettano non solo di spiegare la presenza di varianti sostanziali (di cui l'analisi filologica si incaricherà di studiare fonti e direzioni)⁷, ma anche delle numerose varianti formali, sulle quali si concentra in modo particolare questo lavoro.

Com'è emerso dagli ultimi studi linguistici dedicati al ms. *Viennese*, nella valutazione delle varianti formali è necessario procedere in due direzioni: quella diatopica, per capire il grado di senesità della scrittura pagliaresiana e quanto eventualmente risenta di altre influenze, e quella diacronica, che ha a che fare con l'evoluzione della lingua di Neri e con l'eventuale possibilità di individuare tratti di discontinuità linguistica fra le diverse sezioni del codice.

Componente diatopica

In séguito alle recenti acquisizioni paleografiche a cui si è già fatto cenno, alcune posizioni espresse da Dupré Theseider e derivate dalla convinzione che nel codice operarono almeno due mani diverse dovranno essere almeno parzialmente riconsiderate. Lo studioso sosteneva che, di fronte a «forme verbali che non gli garbano, grafie cui egli non accede, parole che non suonano bene

⁶ Come rilevato dallo stesso Dupré Theseider (*Il problema critico delle Lettere di santa Caterina da Siena*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano», 49 [1933], pp. 117-278: 147), i blocchi 1 e 6, esemplati dalla mano Pagliaresi A e corretti da Pagliaresi B, sono in realtà caratterizzati da un doppio strato di interventi: i primi già inseriti nella *scripta continua* di Pagliaresi A e gli altri aggiunti successivamente da B.

⁷ Dell'analisi filologica si stanno occupando, nell'ambito del progetto di edizione delle *Lettere di Caterina da Siena* promosso dall'Istituto storico italiano per il medio evo e dalla Provincia Romana dei Domenicani, Attilio Cicchella, Francesca De Cianni, Antonella Dejure, Diego Parisi, Silvia Serventi.

al suo orecchio», l'anonimo revisore (da lui semplicemente chiamato *mano b*) «modifica senza esitare, allontanandosi – nel complesso – da quel tanto di senese che era rimasto nel testo di *a*, per accostarsi, invece, al linguaggio fiorentino»⁸ e altrove che «l'amanuense B sottopose il testo del primo scrittore ad un'accurata revisione, sì da eliminare, mediante rasure e correzioni, molti dei non troppo numerosi senesismi e parecchie peculiarità grafiche»⁹. Si tratta di un'affermazione forte e per nulla sicura, che peraltro lo studioso spiegò soltanto in parte, proponendo al lettore un lungo elenco di varianti ricorrenti in MO, che pare opportuno riprodurre per intero:

nell'ordine grafico, *b* usa delle più semplici figure nei gruppi palatali *-gn-* e *-gl-*, invece di *-ngn-*, *-lgl-*, che invece predominano in *a*; così anche è solito sostituire *-nq-* a *-mq-* (*dunque*), e *per* a *pere* (congiunzione finale); nell'ordine fonetico, *b* mira evidentemente ad attenuare le peculiarità dialettali senesi, attenendosi invece alle forme fiorentine: 1° nelle formule derivanti dal lat. *-er-* come *prendere*, *povero*, in luogo del senese *prendare*, *povaro*; 2° per la *-e-*, cui sostituisce solitamente la *-i-* fiorentina (in casi come *defendere*, *reconciliare*, *rebello*, *respondere*, ecc.); 3° ristabilendo *-e-* in luogo di *-a-* in forme quali *piatà*, *piatoso*; 4° accogliendo tipi sincopati e assimilati nei futuri come *andrà*, *vorrà*, *terrà* (invece delle forme *andarà*, *volrà*, *tenrà*, che predominano in *a*). Lo stesso fenomeno di abbandono delle forme senesi per quelle fiorentine lo notiamo per *catreda*, *laldato* e *galdio*, *monisterio*, il plurale *corpora*, *amenduni*, *uperto*, *suso*, *ladio* e *votio*, l'avv. di luogo *due* (ai quali *b* sostituisce *catedra*, *laudato* e *gaudio*, *monasterio*, *corpi*, *ambidue*, *aperto*, *laido* e *voto*, *dove*) ecc. Ancora: i verbi *apresentare*, *inanimare*, sono mutati da *b* in *rapresentare*, *animare*, e la forma verbale *aviamo* è sostituita costantemente con *abiamo*; *avarità* viene rifiutato, ma *umilitade*, *servitudine*, spesso accolti; in luogo di *dunde* troviamo corretto *unde*, e invece di *veruno*, *neuno*. Inoltre *b* ama articolare i periodi inserendovi congiunzioni (*unde*, *dunque*, *ma*, *cioè*), e modifica spessissimo *perché* in *però che*¹⁰.

Si ritiene necessario a questo punto fare alcune precisazioni su quanto espresso da Dupré Theseider. Innanzitutto, molte delle correzioni effettuate dalla *mano Pagliaresi B* ed elencate dallo studioso si incontrano nel ms. soltanto sporadicamente, altre addirittura non si rinvengono: per esempio, in MO si riscontra in una sola occorrenza di *mano Pagliaresi A* la forma *piatosa* (per altro non corretta da *Pagliaresi B*), mentre tutte le altre occorrenze (indifferentemente di *Pagliaresi A* o *B*) riportano *pietà*, *pietoso* (*et similia*); oppure, contrariamente

⁸ DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* cit., pp. LXXXV-LXXXVI.

⁹ E. DUPRÉ THESEIDER, *Un codice inedito dell'epistolario di santa Caterina da Siena*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano e Archivio muratoriano», 470 (1931), pp. 17-61: 22.

¹⁰ DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* cit., p. LXXXVI.

a quanto sostenuto dallo studioso, si incontrano nella *scripta* di Pagliaresi B più occorrenze del senese *ladio* che del fiorentino *laido*; o ancora, non si trovano occorrenze di *uperto* e *laldato*, come sembrerebbe invece dalle parole di Dupré Theseider. Alcuni fenomeni da lui individuati come tipicamente senesi, inoltre, non sarebbero da considerarsi effettivamente tali¹¹: basti pensare alla «-e-, cui [Pagliaresi B, *n.d.c.*] sostituisce solitamente la -i- fiorentina (in casi come *defendere, reconciliare, rebello, rispondere*, ecc.)» o ai «tipi sincopati e assimilati nei futuri come *andrà, vorrà, terrà*»¹². Del resto, Dupré Theseider non era un linguista di professione, ma un apprezzato studioso di storia trecentesca e, cosa ancora più importante, come non manca di sottolineare Giovanna Frosini, non disponeva di quegli «strumenti che rendono possibile l'indagine linguistica» di un testo senese: in particolare non poteva consultare la «prima descrizione sistematica del senese più antico»¹³ che si rinviene nella *Grammatica storica* di Castellani, ma soltanto alcune pur «importanti raccolte di testi senesi a cui ancora oggi si deve fare riferimento», come gli *Statuti senesi scritti in volgare ne' secoli XIII e XIV* e le *Lettere volgari del secolo XIII scritte da Senesi*¹⁴.

Occorre dunque riconsiderare il dato della senesità del testo da un'altra prospettiva, che parta dai dati raccolti a séguito della nuova trascrizione di MO e li riconduca, ove possibile, ai tratti individuati da Arrigo Castellani come distintivi del volgare di Siena¹⁵. A proposito dei testi contenuti nel ms. MO, andrà rilevato che del volgare in uso a Siena in quest'epoca si conosce ancora poco, «sia perché mancano studi sistematici sul senese antico, sia perché dalla seconda metà del Trecento anche il senese, al pari del fiorentino e degli altri dialetti toscani, entra in un fase di rapida evoluzione, presentando tratti instabili e ibridi; sia infine per le conseguenze di un contesto di produzione in cui il volgare è “spazio culturale primario” e lingua detta prima che scritta»¹⁶.

¹¹ Gli studi di riferimento sul senese antico utilizzati in questo studio sono: A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna 2000, pp. 350-362 e P. MANNI, *Il Trecento toscano: la lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio*, Bologna 2003, pp. 47-49. Si sono inoltre consultati: L. HIRSCH, *Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 9 (1885), pp. 513-570; L. HIRSCH, *Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 10 (1886), pp. 411-446.

¹² *Ibid.*

¹³ FROSINI, *Lingua e testo nel manoscritto Viennese* cit., p. 111.

¹⁴ Cfr. *Statuti senesi scritti in volgare ne' secoli XIII e XIV e pubblicati secondo i testi del R. Archivio di Stato in Siena*, ed. F.L. POLIDORI, Bologna 1863-1877; *Lettere volgari del secolo XIII scritte da Senesi*, edd. C. PAOLI - E. PICCOLOMINI, Bologna 1871.

¹⁵ Cfr. CASTELLANI, *Grammatica storica* cit.

¹⁶ M. QUAGLINO, *Primi appunti sulla lingua degli autografi Pagliaresi*, in questo medesimo volume.

Dall'analisi delle varianti formali è effettivamente emersa, come già rilevava Dupré Theseider, la tendenza di Pagliaresi B a eliminare alcuni caratteri linguistici tipicamente senesi presenti nel testo esemplato da A: si pensi, per esempio, al passaggio da forme non anafonetiche a forme anafonetiche, a quello da *ara* a *er* in postonia e a quello dall'articolo determinativo *el* a *il*. Tuttavia, come ha già osservato Giovanna Frosini¹⁷, non abbiamo a che fare con cambiamenti omogenei né radicali, ma soltanto parziali. Si vedano per un momento i tratti principali della questione¹⁸:

– anafonesi: ricordando che «a Siena la mancanza d'anafonesi *era* la regola»¹⁹, si rileva anzitutto che la mano Pagliaresi A alterna l'uso di forme anafonetiche e non²⁰, e che Pagliaresi B interviene soltanto sulla forma non anafonetica *fameglia* / *fameglia*, trasformandola in talune circostanze in *famiglia*; tuttavia, le occorrenze in cui questo avviene sono soltanto 5 sulle 11 totali di *fameglia* / *fameglia*: si ha dunque a che fare con un fenomeno di correzione non omogeneo. Del resto, non si presenta omogeneo nemmeno l'utilizzo di forme anafonetiche o non anafonetiche da parte della mano Pagliaresi B nei blocchi del codice da essa esemplati (2, 4, 7 e 9)²¹. A ragione, Margherita Quaglino scrive che «il quadro [...] è composito e occorreranno altre ricerche per individuare linee precise»; tuttavia, la studiosa propone una prima chiave di interpretazione del fenomeno, evidenziando fin da ora «una tendenza a selezionare le forme con o senza anafonesi sulla base delle parole piuttosto che del fenomeno: *consiglio* e *consigliare* presentano unanimemente anafonesi; per *famiglia* e derivati prevale la scelta della forma priva di anafonesi, con percentuali variabili nei diversi gruppi di carte [...]; così c'è un accordo di massima per le forme non anafonetiche analogiche del verbo *giungere*, e una oscillazione condivisa sulle occorrenze di *lungo* e derivati e su quelle analogiche di *punto*»²²;

– passaggio da *ara* a *er* in postonia: come rilevato ancora da Margherita Quaglino e dall'analisi delle varianti formali da me effettuata, in più di 200 casi si ha una correzione ad opera di Pagliaresi B di *ar* postonico in *er*; questo avviene soltan-

¹⁷ Cfr. FROSINI, *Lingua e testo nel manoscritto Viennese* cit., p. 115.

¹⁸ Il passaggio da una forma scritta da Pagliaresi A a una esemplata da Pagliaresi B è indicato mediante una freccia (→): ad esempio, *uomo* → [h]uomo, *ora* → /h/ora, *bodia* → odia, ecc.

¹⁹ CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 351.

²⁰ Per esempio, in 11 casi si registra la forma non anafonetica *fameglia*, ma in 7 quella anafonetica *famiglia*, oppure in 15 casi si ha la forma non anafonetica *lungo* (*et similia*), ma in 27 casi quella anafonetica *lungo* (*et similia*), ecc.

²¹ Per esempio, nelle suddette sezioni del codice Viennese, si hanno 3 occorrenze di *fameglia*, ma 1 di *famiglia*, 3 di *lungo* (*et similia*), ma 1 di *lungo* (*et similia*), ecc.

²² QUAGLINO, *Primi appunti* cit.

to occasionalmente nei futuri e nei condizionali della prima classe, mentre si verifica con una certa omogeneità negli infiniti della terza classe, in allineamento «a una traiettoria evolutiva di lungo corso del dialetto senese e documentata con esiti eclatanti nelle scritture del secolo successivo. L'intervento di (b) su (a), più corposo e riconoscibile rispetto ai casi di anafonesi, sembra da collocare su questa linea di ammodernamento più che su quella di una meccanica fiorentinizzazione»²³;

– trattamento dell'articolo determinativo: i primi dati da rilevare sono che sia la mano Pagliaresi A sia la Pagliaresi B utilizzano in genere la forma dell'articolo *el*, solidamente documentata a Siena, pur introducendo anche il tipo fiorentino *il* (per un totale di 3168 occorrenze contro 725) e che Pagliaresi B interviene talvolta sulla *scripta* di A, seguendo due linee di tendenza opposte: nella maggior parte delle circostanze, promuovendo il passaggio da *el* a *il*, ma anche muovendosi nella direzione contraria. Non pare percorribile l'ipotesi che il cambiamento possa essere originato da un tentativo di Pagliaresi B di fiorentinizzare il testo di A; se così fosse, infatti, non si spiegherebbe il mantenimento dell'articolo senese *el* nella grande maggioranza dei casi e nemmeno il passaggio, ad opera di Pagliaresi B, da *il* a *el* in 21 occorrenze²⁴.

Passati in rassegna i punti in cui Pagliaresi B pare allontanarsi maggiormente dal volgare senese di A per muoversi nella direzione della lingua di Firenze, ma compreso altresì che i suddetti cambiamenti non si presentano in maniera omogenea in tutto il ms., preme ancora provare a mettere in luce tutti quei tratti tipicamente senesi che permangono nel codice o perché inseriti da Pagliaresi A e non corretti da B nei blocchi caratterizzati da media o alta intensità correttoria o perché riscontrabili nella scrittura di base di Pagliaresi B.

Senza prefissarsi l'obiettivo di essere esaurienti, ma con il solo intento di mostrare delle linee di tendenza, si raccolgono di seguito alcuni tratti tipici del volgare senese, fra quelli individuati da Castellani nella *Grammatica storica della lingua italiana*²⁵, che si ritrovano in MO:

²³ *Ibid.*

²⁴ Non è facile individuare con sicurezza le motivazioni sottese all'alternanza fra la forma senese (*el*) e quella fiorentina (*il*) dell'articolo: le ragioni potrebbero essere eufoniche, dal momento che, nella maggior parte dei casi, si usa *el*, se la parola che precede l'articolo non termina per *-e* e *il* nel caso contrario (ad esempio, «se fa el (con)tra(r)io, elli re(n)da el debito, ma p(t)incipio (e) il fondame(n)to, p(re)ghiate il s(an)c(t)o padre»). Tuttavia, dato l'alto numero di contro-esempi rilevati nel codice, non è possibile per ora desumere una regola certa né una particolare linea di tendenza.

²⁵ Cfr. CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., pp. 350-362.

- vocali atone: a Siena si usa «*missere* [...] accanto al più raro *messer*»: in MO si contano 41 occorrenze per *missere/missere* e 1 per *messere*;
- consonanti: a Siena si riscontrano i seguenti fenomeni: «sonorizzazione di *t* in *fadiga*» e in MO si contano 163 occorrenze per *fadiga* (contro le 14 di *fatiga*); «LAXARE > *lassare*, come in tosc. occ.» e in MO si contano 176 occorrenze di *lassare*; «-LU- > *ll* in *vòllere* (-are) ‘volgere’» e nel *Viennese* si contano 54 occorrenze per *vollere* (*et similia*) contro le 2 di *volgere et similia*; si presenta inoltre l’uso della geminata senese nelle forme *robbare et similia* (6 occorrenze in MO contro le 0 di *robare*) e *subbito* (87 occorrenze contro le 0 di *subito*);
- fenomeni generali: a Siena si hanno: «epitesi di *-ne* a monosillabi forti e a parole ossitone, individuabile a quanto pare anche nell’avverbio di larghissimo uso *ine* ‘ivi’ (cfr. tosc. occ.)» e in MO l’avverbio *ine* ricorre in ben 101 occorrenze; «sincope costante o quasi costante in *comprare, dritto*» e nel codice *Viennese* si contano 37 occorrenze per *comprare* (*et similia*) e 15 per *dritto* (*et similia*), contro le 14 di *comperare* (*et similia*) e 0 di *diritto* (*et similia*); «apocope sillabica nel pron. *lo* ‘loro’ in funzione di dativo» e in MO questo tratto è costante;
- congiunzioni e avverbi: a Siena si usano «*anco* ‘anche’ e ‘anzi’ [...], *fuore, ine* ‘ivi’» e in MO si contano 214 occorrenze per *anco*, 146 per *fuore* e 101 per *ine*, a cui si aggiungono ancora le 451 occorrenze di *sença* (fior. *sança*);
- verbi: a Siena si registrano: «metaplasmo di coniugazione in *currire, corrire* ‘correre’ (anche, con *u* protonica, in tosc. or. e umbro sett.)» e in MO si contano 88 occorrenze per *correre et similia*, nessuna per *correre et similia*; «‘essere’: 1^a sing. e 3^a plur. pres. ind. *so* (molto frequente) e *sonno*, allato a *sono*, 2^a plur. *sete*» e nel ms. *Viennese* si ha alternanza fra *sono* e *so* per la 1^a sing. e sempre *sete* per la 2^a plur.

La constatazione che nel ms. *Viennese* permangono un gran numero di elementi tipicamente senesi e che le correzioni di Pagliaresi B che parevano muoversi in un senso di “fiorentinizzazione linguistica” sono in realtà assai sporadiche porterebbe ad abbandonare l’ipotesi di Dupré Theseider secondo cui «*b* mira evidentemente ad attenuare le peculiarità dialettali senesi, attenendosi invece alle forme fiorentine»²⁶. D’altra parte, allo stato attuale degli studi, non risultano ancora del tutto chiare le ragioni sottese a tali cambiamenti, anche perché, come si avrà modo di spiegare, essi si configurano in realtà come la combinazione di elementi diversi, solo in parte diatopici.

²⁶ DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* cit., p. LXXXVI.

Componente diacronica

Come si è detto, ai fini di una buona comprensione del sistema linguistico del *Viennese*, accanto alla componente diatopica, è fondamentale esaminare anche quella diacronica, dal momento che non tutte le varianti formali possono essere ricondotte alle differenze fra i volgari toscani.

In alcune occasioni, pare che le correzioni di Pagliaresi B tendano a proporre un tipo linguistico che risente maggiormente dell'influenza latina rispetto a quello di Pagliaresi A. Prima di scendere nel dettaglio della descrizione dei fenomeni linguistici, occorre tuttavia ricordare che la cultura grafica di Neri Pagliaresi comprendeva, naturalmente, la pratica della scrittura in latino: non sorprende dunque la sua familiarità con le scrizioni di stampo latineggiante che caratterizzano il piano grafico di tutto il codice *Viennese*. A questo dato occorre poi affiancarne un altro, sottolineato da Nicoletta Maraschio:

nella grafia si affiancano fin dalle origini, persino nella *scripta* toscana, che è quella che dà subito segni di maggiore autonomia dal latino, due tradizioni: una di tipo etimologico ed una di tipo fonetico, che non procedono separatamente, ma che si intrecciano di frequente, con l'effetto di una continua oscillazione all'interno di uno stesso testo. Basti pensare alle numerose alternanze, anche in testi di carattere pratico, di forme dotte e popolari, con grafemi o nessi tipicamente latini [...] accanto a scrizioni volgari²⁷.

Pur riferendosi in generale al sistema grafico Tre-Quattrocentesco, le parole della studiosa sembrano adattarsi assai bene alla descrizione della grafia di MO, in quanto, in tutte le sezioni del codice (dunque sia in quelle esemplate da Pagliaresi A, sia da Pagliaresi B), il copista intreccia alla tradizione di tipo fonetico una tradizione di tipo etimologico, che si rileva, ad esempio, nell'uso dei nessi *nct* (grafia esclusiva per *sancto* e simili) e *ti* (costantemente usato in forme come *pretioso*, *dampnatione*, ecc.) o nella conservazione della *x* latina (in forme come *exaltatione*, *disse*, *proximo*, ecc.).

L'inserimento di grafie di tipo latineggiante aumenta però nelle sezioni del codice di mano Pagliaresi B. Si vedano alcuni esempi:

– regolarizzazione di *b* iniziale. In tutti i blocchi esemplati dalla mano Pagliaresi A (1, 3, 5 e 6), si ha la scrizione di parole come *hodio*, *hapre*, *inbutile* e simili con

²⁷ N. MARASCHIO, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in *Storia della lingua italiana*, 1. I *luoghi della codificazione*, cur. L. SERIANNI - P. TRIFONE, Torino 1993, pp. 139-227: 159-160.

b non etimologica. La mano Pagliaresi B, invece, preferisce la scrizione senza *b*: per questo, oltre ad adottare la grafia priva di *b* nei blocchi scritti di suo pugno (2, 4, 7 e 9), essa interviene in modo costante ad eradere *b* nelle parti esemplate da Pagliaresi A.

Blocco 1: la mano Pagliaresi A adotta con netta prevalenza la scrizione con *b* non etimologica (167 occorrenze contro le 7 che ne sono prive): di queste, ben 114 sono sottoposte a correzione da parte della mano Pagliaresi B: *bodia*, *bodiando*, *bodiare*, *bodiarrete*, *bodiarlo*, *bodiate*, *bodiato*, *bodio*, *bodiò* → <*b*>*odia*, <*b*>*odiando*, <*b*>*odiare*, <*b*>*odiarete*, <*b*>*odiarlo*, <*b*>*odiate*, <*b*>*odiato*, <*b*>*odio*, <*b*>*odiò* (114). Rimangono tuttavia 53 forme non corrette dalla mano Pagliaresi B, che presentano dunque *b* non etimologica.

Blocco 3: nella scrizione della parola *bodio*, la mano Pagliaresi A preferisce usare *b*, mentre la Pagliaresi B procede alla cassatura di *b* in 11 occorrenze su 14: *bodio*, *bodia* → <*b*>*odio*, <*b*>*odia* (11); 3, inoltre, sono le occorrenze in cui la mano Pagliaresi B cassa la *b* non etimologica nella parola *hapre* (*et similia*) e 4 nella parola *inbutile*: *hapreci*, *hapre* → <*b*>*apreci*, <*b*>*apre* (3); *inbutile* → *in*<*b*>*utile* (4).

Blocco 5: la mano Pagliaresi A preferisce la scrizione con *b*, mentre la Pagliaresi B interviene a cassare l'*b* non etimologica: *bodia*, *bodio*, *bodiatore* → <*b*>*odia*, <*b*>*odio*, <*b*>*odiatore* (4).

Blocco 6: Pagliaresi A preferisce usare la scrizione con *b* per *bodio*; Pagliaresi B procede alla cassatura di *b* non etimologica soltanto in 5 casi *bodio* → <*b*>*odio* (5), tralasciandone tuttavia 17 con *b*.

– dissimilazione grafica. In 17 occorrenze, la mano Pagliaresi B interviene sulla fase redazionale A con un processo di dissimilazione che restituisce in genere nessi tipici della *scripta* latina (-*ss*- > -*bs*-, -*s*- > -*ps*- e -*tt*- > -*pt*-).

Blocco 3: *assolviate* → *absolviate* (1); *salterio* → *psalterio* (1).

Blocco 5: *acciò* → *ad ciò* (5); *atto* → *apto* (2).

Blocco 6: *acciò* → *ad ciò* (8).

Si passa al piano della fonetica con queste serie ulteriori di varianti:

– alternanza *i/e* in protonia. In protonia, a Siena come nel resto della Toscana, si trovano sviluppi tanto del tipo *e* > *i*, per un fenomeno di innalzamento del timbro vocalico, quanto del tipo *i* > *e*, per un fenomeno di abbassamento.

Blocco 1: si contano 140 occorrenze del passaggio da *i* a *e*: *dimoni*, *dimonia*, *dimonie*, *dimonii*, *dimonio* → *demoni*, *demonia*, *demonie*, *demonii*, *demonio* (131); *dilicatamente*, *dilicatecca*, *dilicati* → *delicatamente*, *delicatecca*, *delicati* (4); *divoti* → *devoti* (3); *migliorato* → *megliorato* (1); *sicuri* → *securi* (1). Nella direzione opposta, si contano 2 occorrenze del passaggio da *e* a *i*: *entrando*, *entrare* → *intrando*, *intrare* (2).

Blocco 3: si contano 58 occorrenze del passaggio da *i* a *e*: *creatura*, *creature* (2); *dimoni*, *dimonia*, *dimonio* → *demoni*, *demonia*, *demonio* (52); *dilectatione*, *dilectationi* → *delectatione*, *delectationi* (3); *intrare* → *entrare* (1). In senso opposto, si contano 44

occorrenze del passaggio da *e* a *i*: *sollecita, sollecitamente, sollecite, solleciti, sollecito, sollecitudine* → *sollicita, sollicitamente, sollicitate, solliciti, sollicito, sollicitudine* (43); *vertù* → *virtù* (1).

Blocco 5: si individuano 62 occorrenze del passaggio da *i* a *e*: *dimonia, dimonio* → *demonia, demonio* (61); *sicura* → *secura* (1).

Blocco 6: si contano 38 occorrenze del passaggio da *i* a *e*: *dimoni, dimonia, dimonio* → *demoni, demonia, demonio* (38).

Blocco 7: la mano Pagliaresi B usa in genere le forme in *e*-, tranne in sporadici casi (3), in cui usa *i*- e su cui ritorna successivamente con azione normalizzatrice: *dimoni, dimonio* → *demoni, demonio* (3).

– ripristino della terminazione in *-ade/-adi*. Si evidenzia, per un discreto numero di occorrenze, ad esempio *iniquità* → *iniquita/di/* e *pietà* → *pieta[de]*, il passaggio dalla forma apocopata in *-à* della mano Pagliaresi A a quella non apocopata in *-ade (-adi)* della Pagliaresi B.

Blocco 1: *iniquità* → *iniquita/di/*, *iniquita[di]* (7); *voluntà* → *volunta/di/* (1).

Blocco 3: *infermità* → *infermita/di/* (1); *iniquità* → *iniquita/di/*, *iniquita[di]* (5).

Blocco 5: *iniquità* → *iniquita/di/* (4); *pietà* → *pieta[de]* (1).

Accanto a questi tratti, se ne riconoscono altri che paiono muoversi in direzione diversa, andando per esempio incontro a una semplificazione della grafia:

– nasale palatale

a. <ngn>/<gn>

La scrizione della nasale palatale non è omogenea: nei blocchi 3 e 5 la mano Pagliaresi A oscilla fra la forma <gn> e «quella rafforzata <ngn>»²⁸ e la Pagliaresi B interviene, con azione normalizzatrice, a modificare <ngn> in <gn>. I blocchi 1 e 6, invece, seppure esemplati da Pagliaresi A, riportano nella grande maggioranza dei casi la forma <gn>: sono di conseguenza pochissime le occorrenze che necessitano di un intervento normalizzatore da parte di B. I blocchi di mano Pagliaresi B, infine, riportano la forma <gn> nella quasi totalità dei casi.

Blocco 3: la mano Pagliaresi B interviene a uniformarne la scrizione in <gn> in 100 occorrenze (tralasciando tuttavia non corrette 16 parole che riportano ancora <ngn>): *angnella, angnello* → *<an>agnella, a<n>gnello, <an>agnello* (13); *Angnesa* → *A<n>gnesa, <An>Agnesa* (7); *beningna, beningno* → *beni<n>gna, beni<n>gno* (4); *dengna, dengne, dengno* → *de<n>gna, de<n>gne, de<n>gno* (10); *ingnorantia, ingnorante, ingnorantie* → *i<n>gniorantia, <in>ign<i>orantia, i<n>gnorante, i<n>gnorantie* (12); *lengno* → *le<n>gno* (9); *singnore singnoreggiaremo* → *si<n>gnore, <sin>signore, si<n>gnoreggiaremo* (10); *vergongnare, vergongne*, → *vergo<n>gnare, vergo<n>gne* (3); ecc.

²⁸ MARASCHIO, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione* cit., p. 153.

Blocco 5: la nasale palatale è resa in genere dalla mano Pagliaresi A o con <ngn>, sebbene si registri in alcuni casi anche la scrizione <gn>; la mano Pagliaresi B interviene ad uniformarne la scrizione in <gn> in 160 occorrenze (tralasciando non corrette 13 parole che riportano ancora <ngn>). Esempi: *angnelli, angnello* → *a<n>gnelli, a<n>gnello* (26); *bangnata, bangnate, bangnatevi, bangnato, bangno* → *ba<n>gnata, ba<n>gnate, ba<n>gnatevi, ba<n>gnato, ba<n>gno* (10); *beningnamente, beningnità, beningno* → *beni<n>gnamente, beni<n>gnità, beni<n>gno* (7); *bisongna, bisongnasse, bisongni, bisongno* → *biso<n>gna, biso<n>gnasse, biso<n>gni, biso<n>gno* (17); *congnoasca, congnoasce, congnoascendo, congnoascendolo, congnoascere, congnoasceva, congnoascimento, congnoasciuto* → *co<n>gnosca, co<n>gnosce, co<n>gnoscendo, co<n>gnoschendolo, co<n>gnoscere, co<n>gnosceva, co<n>gnosciamento, co<n>gnosciuto* (32); *indengna, indengno* → *inde<n>gna, inde<n>gno* (7); *ingnorante, ingnorantia* → *i<n>gnorante, <in>gnorantia, <in>ignorantia* (9); *lengno* → *le<n>gno* (4); *spengnare, spengnarete, spengne, spengnevano* → *spe<n>gnare, spe<n>gnarete, spe<n>gne, spe<n>gnevano* (6); ecc.

b. <ngni>/<gni>

La situazione è analoga a quella descritta per <ngn>/<gn>, con un intervento normalizzatore di Pagliaresi B sulla *scripta* di A a modificare <ngni> in <gni>. Soltanto due sono i casi in cui a questo tipo di intervento si affianca l'eliminazione di <i>: *ingnorantia* → <in>*ign<i>orantia* e *angniello* → <an>*agn<i>ello*.

Blocco 1: in un solo caso si osserva il passaggio da <ngni> a <gni> ad opera della mano Pagliaresi B: *ongni* → <on>*ogni* (1).

Blocco 3: si contano 145 occorrenze di passaggio da <ngni> a <gni>, mentre si tralasciano 24 parole non corrette: *angniello* → *a<n>gniello, <an>agniello*, (3); *Angniesa* → *A<n>gniesa, <An>Agniesa* (4); *bisongna, bisongnara, bisongnio* → *biso<n>gnia, biso<n>gnia-ra, biso<n>gnio* (9); *dengnie, dengnio* → *de<n>gnie, de<n>gnio* (3); *giongniate, giongniendo* → *gio<n>gniate, gio<n>gniendo* (2); *ongni, ongniuno* → *o<n>gni, <on>ogni, o<n>gniuno* (101); *sengnio* → *se<n>gnio*, (2); *singniore, singnioreggiare, singniori, singnioria* → *si<n>gniore, si<n>gnioreggiare, <sin>signiore, si<n>gnioria* (7); *vergongniare, vergongnie* → *vergo<n>gniare, vergo<n>gnie* (2); ecc.

Blocco 5: 113 sono i casi in cui Pagliaresi B modifica la *scripta* di Pagliaresi A (tralasciando soltanto 4 parole non corrette): *beningnità* → *beni<n>gnità* (4) *guadangniamo* → *guada<n>gniamo* (2); *ongni* → *o<n>gni, <on>ogni* (99); *sengni* → *se<n>gni* (2) *vergongninsi, vergongnisi* → *vergo<n>gninsi, vergo<n>gnisi* (2); ecc.

– Laterale palatale. La scrizione della laterale palatale non è omogenea²⁹: nei blocchi 3 e 5 la mano Pagliaresi A oscilla fra i grafemi <ll>, <gl> e <lg>. Analogamente a quanto accade per la nasale palatale, anche nella resa grafica della laterale palatale, la mano Pagliaresi B interviene costantemente nei bloc-

²⁹ In particolare, sulla resa della laterale palatale nel XIII e nel XIV secolo, cfr. MARASCHIO, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione* cit., p. 159.

chi 3 e 5 con azione normalizzatrice a modificare <lg> in <gl>, ma solo sporadicamente nei blocchi 1 e 6, anch'essi esemplati da A, ma recanti quasi sempre la grafia <gl>. I blocchi esemplati da Pagliaresi B riportano invece nella quasi totalità dei casi la forma <gl>.

Blocco 3: la laterale palatale è resa in genere dalla mano Pagliaresi A o con <lg> o con <ll> (nella parola *elli*), sebbene talvolta si registri pure la scrizione <gl>. La mano Pagliaresi B interviene ad uniformarne la scrizione di <lg> in <gl> in 307 occorrenze (tralasciando tuttavia non corrette 49 parole). Esempi: *battalglia, battalglie* → *batta<lg>glia, batta<lg>glie* (11); *filgliuol, filgliuola, filgliuole, filgliuoli, filgliuolo* → *fi<lg>gliuol, fi<lg>gliuola, fi<lg>gliuole, fi<lg>gliuoli, fi<lg>gliuolo* (162); *pilgli, pilgliamo, pilgliando, pilgliare, pilgliasti, pilgliate* → *pi<lg>gli, pi<lg>gliamo, pi<lg>gliando, pi<lg>gliare, pi<lg>gliasti, pi<lg>gliate* (11); *volgli, volglia, volgliate, volglione, volglionsi* → *vo<lg>gli, vo<lg>glia, vo<lg>gliate, vo<lg>glione, vo<lg>glionsi* (58); ecc.

Blocco 5: la laterale palatale è resa in genere da Pagliaresi A con <lg> o con <ll> (nella parola *elli*); rari i casi in cui si incontra la scrizione <gl>. La mano Pagliaresi B interviene ad uniformarne la scrizione di <lg> in <gl> in 237 occorrenze (tralasciando tuttavia non corrette 15 parole che riportano ancora <lg>): *battalglia, battalglie* → *batta<lg>glia, batta<lg>glie* (7); *filgliuola, filgliuole, filgliuoli, filgliuolo* → *fi<lg>gliuola, fi<lg>gliuole, fi<lg>gliuoli, fi<lg>gliuolo* (113); *maravilgliamo, maravilgliate, maravilglione* → *maravi<lg>gliamo, maravi<lg>gliate, maravi<lg>glione* (4); *melglione* → *me<lg>glione* (9); *spolgliata, spolgliate, spolgliati, spolgliato* → *spo<lg>gliata, spo<lg>gliate, spo<lg>gliati, spo<lg>gliato* (8); ecc. Interessante notare, infine, come talvolta la mano Pagliaresi B intervenga sulla scrizione <gl>, riportandola non alla più moderna <gl>, ma alla grafia etimologica <ll>: *elgli* → *elli* (6).

Blocco 6: la scrizione della nasale palatale è assolutamente maggioritaria nella forma <gl> (451 occorrenze) già nella mano Pagliaresi A; si riscontrano tuttavia 2 casi in cui la mano Pagliaresi B, con la consueta azione normalizzatrice, corregge la scrizione <lg> in <gl>: *filgliuoli, filgliuolo* → *fi<lg>gliuoli, fi<lg>gliuolo* (2).

– Si nota poi una certa tendenza all'assimilazione regressiva: la mano Pagliaresi B interviene infatti in 13 occorrenze sulla Pagliaresi A con un processo di assimilazione consonantica regressiva *lr* > *rr*.

Blocco 3: *tolrò* → *torrò* (1); *volrà, volranno, volrebbe, volrei, volreste* → *vorrà, vorranno, vorrebbe, vorrei, vorreste* (10).

Blocco 5: *valrebbe* → *varrebbe* (1).

Si tenga inoltre presente che alcune varianti sfuggono a un'interpretazione univoca e sicura: come si accennava di sopra, Margherita Quaglino mette in evidenza che due dei fenomeni tradizionalmente riconducibili alla componente diatopica (anafonesi e alternanza *ar/er* in postonia) potrebbero essere spiegati pure in senso diacronico, come risultato di un ammodernamento invece che di una «meccanica fiorentinizzazione»³⁰:

³⁰ QUAGLINO, *Primi appunti* cit.

Si potrebbe dunque formulare l'ipotesi, da verificare appunto con spogli sistematici, che i fenomeni osservati nelle carte di Neri rientrano, più che in una consapevole opera di fiorentinizzazione della lingua dell'epistolario, semplicemente nella «progressiva perdita di compattezza o “scolorimento”» dei tratti locali, comune a testi non solo senesi, che prende l'avvio almeno dalla seconda metà del Trecento³¹.

Come si può desumere dai dati, la situazione è tutt'altro che lineare e la sua interpretazione critica sfugge a regole certe, tanto che l'analisi delle varianti formali non è sufficiente, da sola, a risolvere il problema complesso delle motivazioni sottese al gran numero dei interventi registrati nel codice.

Riassumendo quanto detto finora, si può concludere che:

1. dal punto di vista diatopico, nel sistema delle varianti di mano Pagliaresi B non si riscontra il chiaro e inequivocabile intento di 'fiorentinizzare' un testo originariamente senese. Il grado di senesità del ms. *Viennese* non cambia in modo considerevole dopo l'intervento di Pagliaresi B, in quanto le varianti che secondo Dupré Theseider avrebbero "fiorentinizzato" il testo originario sono in realtà sporadiche e non omogenee;
2. sotto il profilo diacronico, si possono individuare due tendenze parallele ed opposte:
 - a. da una parte, soprattutto a livello grafico, alcuni interventi di Pagliaresi B sul testo di A paiono conferire alla lingua un grado più alto di latinità;
 - b. dall'altra parte, alcuni fenomeni di correzione di Pagliaresi B sembrano muoversi secondo una più generica conformità alla *scripta* volgare.

Questo è quanto è possibile desumere dall'analisi delle varianti formali di MO: si tratta di risultati solo parziali, che dovranno essere integrati e confermati dallo studio linguistico completo del manoscritto e da quello delle varianti sostanziali. Solo allora sarà possibile provare a formulare delle proposte più esaurienti e più sicure sulle motivazioni sottese alla correzione e al particolare assemblaggio del codice *Viennese*, che coinvolgono in prospettiva tutta la tradizione manoscritta dell'*Epistolario* cateriniano.

³¹ *Ibid.*

